

EDITORIALI***Come vengono spesi i nostri soldi***

di Sergio Pellegrino

Per deformazione professionale sul nostro giornale parliamo sempre di gettito e quindi di entrate per lo Stato, ma una volta tanto vogliamo soffermarci su come i **soldi che i contribuenti versano all'Erario vengono spesi dallo Stato e dagli enti locali**.

Lo spunto è rappresentato dal libro, uscito in questi giorni, di **Carlo Cottarelli, La lista della spesa**, che è una lucida e, credo, obiettiva analisi di come sia “gestita” la spesa pubblica nel nostro Paese.

Cottarelli nell'ottobre 2013 è stato nominato dal Governo Letta **commissario per la Spesa pubblica**, subentrando in questo incarico a Enrico Bondi.

Dalla lettura del libro emergono dati ed informazioni che in parte mi hanno sorpreso, **sfatando delle “leggende metropolitane”**.

I dati della spesa pubblica sono, come è naturale, impressionanti: nel 2013 il nostro Paese ha speso **818 miliardi di euro**, un po' più della metà del PIL e circa 13.700 euro per ciascuno di noi. Di questi “soltanto” 78 miliardi sono interessi sul debito pubblico, e quindi la **spesa primaria ammonta a 739 miliardi di euro**.

Entrando nel dettaglio, quasi metà di questo ammontare, **320 miliardi** cioè il **43%** della spesa globale, viene speso dagli **enti previdenziali**, in prevalenza per corrispondere le **pensioni**.

Abbiamo poi le amministrazioni centrali dello Stato, **ministeri e enti pubblici**, che impiegano circa **190 miliardi**, ossia il **26%**.

Seguono le **regioni**, con **138 miliardi**, dei quali **109 per la spesa sanitaria**, e i **comuni**, con **61 miliardi**, pari all'**8%**.

Le **province** spendono “soltanto” **9 miliardi**, cioè l'**1%** circa, e quindi, evidentemente, la loro soppressione, pur essendo opportuna, non risolverebbe comunque i problemi della finanza pubblica.

Altri **21 miliardi** vengono poi spesi da enti classificati dall'Istat come “**locali**”, *in primis* le università.

Un dato sorprendente è che, in effetti, a partire dal 2010 **la spesa pubblica è stata ridotta in**

modo significativo: - 4% per i comuni, - 5% per le amministrazioni centrali, - 17% per le regioni (escludendo la sanità, che è scesa solo del 2%), - 21% per le province.

L'unica componente della spesa che si è incrementata in questi anni è quella **previdenziale**, in misura pari al **10%**: l'aumento è stato di **28 miliardi di euro**, che ha più che compensato i **risparmi negli altri comparti** (pari a 24 miliardi di euro), di modo che la **spesa primaria è cresciuta di 4 miliardi di euro** (pari allo **0,5%**).

Non è quindi vero che a pagare la crisi siano state soprattutto le pensioni, così come, dati alla mano, non paiono "drammatici" i tagli subiti dai comuni (con i quali sono stati giustificati gli aumenti delle imposte locali).

Ridurre la spesa pubblica secondo Cottarelli, non solo si deve, ma si può, senza che questo determini necessariamente un peggioramento della vita dei cittadini.

Il libro evidenzia quelli che appaiono **sprechi evidenti**: per citarne alcuni, sul territorio sono "sparsi" quasi **10.000 sedi dello Stato**, abbiamo **cinque forze di polizia** che costano 21 miliardi di euro e con un organico complessivo di 320 mila addetti, gli **acquisti di beni e servizi** da parte della pubblica amministrazione sono assolutamente frammentati, con 34 mila uffici che gestiscono ogni anno oltre un milione di procedure, e ancora i **canoni d'affitto** versati per gli uffici pubblici.

Non poteva mancare un riferimento anche all'utilizzo delle **auto blu**, che naturalmente non incidono tanto in termini di spesa, **ma evidenziano in modo fortemente simbolico tutti i mali del nostro sistema**: il confronto con gli altri paesi europei che Cottarelli traccia anche su questo aspetto lascia interdetti.

Insomma, a mio giudizio un **libro che deve essere assolutamente letto** (tra l'altro i proventi verranno versati all'Unicef) per **prendere coscienza degli enormi problemi "strutturali"** che il nostro Paese deve superare per evitare di chiedere **sacrifici eccessivi ai contribuenti** che, se le cose continuano a procedere in questo modo, sono destinati a non essere ripagati da risultati tangibili.

Come qualcuno ha suggerito, più che rafforzare l'Agenzia delle entrate, **bisognerebbe istituire quella delle uscite** ... Intanto però, dopo un anno di lavoro, e nonostante la nomina fosse triennale, Cottarelli ha deciso di **abbandonare l'incarico**, ritornando al Fondo Monetario Internazionale a Washington: con Renzi il rapporto non è mai "decollato" ed anche in questo campo il Presidente del Consiglio ha preferito, evidentemente, fare "da solo" ...